



Faint handwritten text in brown ink, possibly a title or list of contents, including the word 'Rivista'.

16.05/01
1

Angelini

~~M. J.~~

Cote Altare e Cappione abbis sempre uniti
Pelle famighe uspinu fo prona il turco Al. Simon
Sordobbi; il quale, oltre ad una suppellettile di questo
ave 126 mila lire, lego e la sua il capitale per
L'impiego di una sua casa di Letteratura e di Medicina.
Spintiil quidi de non sono per faroni, are per
bindoni. / Per un manoscritto Nella Bibbia loro
parachiotte /

Pierluigi Quadrio svizzero capucc. architetto ⁽¹⁶⁵⁹⁾ della Chiesa

Paolo Paolo svizzero fece gli stacchi della Chiesa, e navate di S. Marco
ed anche io credo della Cappella.

Paolo Traggi Viennese be³ medaglie del volto della Chiesa

Giuseppe Pozzi svizzero, e il apostoli della Chiesa
suo fratello fece ancora le statue di S. Bonif. mart. e Giulio.

Pio Battista Cagnana disegnò il pulpito (1713)

Giuseppe Cagnana disegnò il pavimento,

Luca Cagnana eseguì il pavimento della Chiesa
e disegnò l'altar maggiore; disegnò il coro;

Caterina Cagnana

realizzò tutte le statue di S. Marco; del Crocifisso, di S.
Giuseppe, gli Angeli che sostengono la mensa, e
portano la croce alla B.V.

Fantoni

Fantoni Pio Bat Andrea, le 3 medaglie e le cariatidi
del pulpito.

Fantoni grazioso,

Fantoni Francesco Donato

Mauni Andrea bergam. I ^{puttini} che portan la medaglia di
oro al pulpito; Eli altar ornati del pulpito;

Mauni ^{Pietro} Giacomo esegui l'altar maggiore;
Mauni Gian Giacomo, il parapetto di S. Marco;

Orelli Vincenzo berg. Il fresco nel volto del presbitero, e narate ^{lar.}

Mazzucchelli Giuseppe, fece le statuette sul cornicione della
bana. I puttini che portan la menza.

CHIESA

Fugelini
DI S. MARTINO

VESCOVO DI TOURS

IN

ALZANO MAGGIORE

PROVINCIA DI BERGAMO

BERGAMO

COI TIPI DI LUIGI SONZOGNI *fr. Silberio II*

1822.

*Questo libro si ebbe matato, e tutta l'edizione in
Bergamo, 1822.*

Questo opuscolo è di altri
Anonimo al prev. S. Giacinto Bossi.
secondo il Pignoni (2. quad. 1.º) quasi tutto
le note precedenti per rimprovero
di quel Francesco Valli che scrisse una
storia di Alzano, fantomatica per l'antico,
attendibile per le cose sue contemporanee
Le altre note sono di J. Roman
Angelini

AL LETTORE

La poca cura ne' bassi tempi, di raccogliere le patrie memorie; le crudeli fazioni, che per qualche secolo non parvero nate, che per distruggerle, se ve n'erano; l'incendio dell'archivio episcopale; l'altro di quello della veneranda fabbrica d'Alzano, tutto concorse a non potersi trovare l'origine della chiesa di s. Martino. Se devesi però aver riguardo alle congetture si direbbe essere stata verso il mille.

Smembrata sino dal 1362 la chiesa d'Alzano Maggiore dalla tanto antica ed illustre pieve di Nembro, venne per la prima volta eretta la parrocchia nella chiesa di s. Pietro martire. Poco dopo il 1400 fu trasportata in quella di s. Martino la quale chiamavasi antica chiesa di s. Martino.

Calato Carlo Magno in Italia, tra la grande quantità di beni, poderi, rendite, che nel 774 donò al Capitolo di s. Martino di Tours in Francia, si contano ancora tutte le sommità delle montagne della nostra Valle Seriana. Ora le grandiose rendite di tanti poderi, gli agenti di quel dovizioso capitolo talvolta regolari, le elemosine che avranno in grande copia dispensate, la premura di far conoscere la provenienza di questi beni dalla chiesa di Tours coll'onorare il titolare della medesima, le raccomandazioni che saranno state fatte agli agenti di promuovere il culto verso del santo Vescovo, cui tanti beni erano stati dedicati, la permuta di questi beni avvenuta col Vescovo di Bergamo sino dal 1026, tutto pare che concorra a persuadere del-

l'antichità di questa chiesa, e la sua origine verso il mille.

La vecchia fabbrica era a volto, aveva dieci altari e tre navi. Minacciando quella di mezzo venne assicurata nel 1575 per ordine di s. Carlo Borromeo visitatore. Quando ottant'anni dopo mancato ai vivi Niccolò Valle la lasciò erede della grandiosa sua facoltà.

Gli amministratori pensarono subito ad innalzare dai fondamenti un tempio, che per la sua magnificenza fosse degno del gran cuore di chi ne aveva somministrati loro i mezzi.

Doveva essere straordinaria la sua mole. La facciata veniva posta sulla strada principale della valle, e atterrate tutte le case di fronte avrebbe avuta una piazza sino al fiume Serio. Quando una potente famiglia, che aveva il palazzo vicino impedì il grande progetto, e furono forzati a restringersi nelle angustie dell'antico luogo.

Il tanto celebre padre Girolamo Quadri svizzero dell'ordine de' cappuccini fu l'architetto della nuova chiesa; ed il giorno 3 aprile del 1659 venne con grande solennità collocata la prima pietra.

Quasi tutti i suoi amministratori non pensarono che ad ornarla di marmi, bassi rilievi, statue, pitture, tarsie, e vi riuscirono sì felicemente, che chiamarono i nazionali non meno che i forestieri ad ammirarla, ed a lasciar desiderar loro di ritrovarvi anche una memoria in stampa da portar seco di tante belle opere d'arte.

Quest'ultimo era il meno nel quale si potessero compiacere ed è per questo, che vede il pubblico il presente libretto.

CHIESA DI S. MARTINO

Ingresso dalla porta maggiore

Un solo arco molto ardito sostiene tutta la mole di questa chiesa, non ostante, che nel suo interno presenti tre navi. I quattro piloni, e le dodici alte colonne di marmo patrio, e di un pezzo solo, che dividono la nave di mezzo dalle due laterali, non portano, che i piccoli archi, il loro corrispondente architrave e le finestre: restando tutto il rimanente appoggiato alle frontiere e grandi pilastri che formano cappella agli altari.

Nave di mezzo

Il complesso delle cose che adornano questa navata deve recar sorpresa a chiunque. La sveltezza del suo volto, dodici grandi colonne, quantità d'ornati di statue, di freschi, non possono renderla nè più vaga, nè più interessante. In tutto poi vi si trova una distribuzione così regolata, ed una esecuzione così finita da poter fornire modelli ad una scuola di belle arti.

Gli ornati, gli angioli che portano i festoni delle medaglie, e le statue sono eccellente opera di Paolo Sala svizzero.

I tre medaglioni in tela che riguardano la vita di s. Martino, opera di Paolo Raggi viennese, sono molto commendabili pel disegno, forza singolare, bella invenzione, e grande intelligenza dell'autore del sotto in sù.

Gli apostoli a fresco sono di Giuseppe Pozzi svizzero.

Le quattro cantorie ricche d'oro poste ai quattro lati di questa navata le danno un grande risalto. Gli organi sono opera ultima degli incomparabili fratelli Serassi di Bergamo.

Il pavimento a tre colori, due di marmo patrio, ed uno comasco, è disegno di Giuseppe Caniana di Alzano Maggiore intarsiatore, ed esecuzione di Giacomo di lui figlio.

Pulpito

Alla metà della navata s'incontra il tanto rinomato Pulpito, innalzato nell'anno 1713 e che solo basterebbe a rendere celebre questa chiesa.

Il disegno che sente dell'antico ma di un antico assai dignitoso, è di Giovanni Battista Caniana padre di Giuseppe scultore, architetto, intarsiatore e molto noto alle belle arti per le tante, e tutte eccellenti sue opere.

I marmi che vi si impiegarono furono diaspro verde antico, brocatello di Spagna, pavonazzetto, carrara e lapislazzuli.

Il suo baldacchino, che non è di marmo, pure da molti è creduto tale, per la somiglianza che in tutto presenta col rimanente. I puttini che al disopra sostengono alcuni emblemi vengono dagli intendenti sul proposito considerati. Ma ciò che forma il miglior suo pregio, sono le opere di scultura.

Le tre medaglie in marmo una che rappresenta il trasporto dell'arca, l'altra Davide in atto di recidere la testa al gigante Golia, la terza Mosè che cava l'acqua dal sasso, sono disegno dell'immortale Andrea

Fantoni bergamasco, ed esecuzione dei due suoi nipoti Grazioso e Francesco Donato nel 1752.

I due angiolini che portano la medaglia di mezzo, e tutti gli ornati sono del celebre Andrea Manni bergamasco.

I quattro dottori intorno al Pulpito, ed i quattro grandi nudi in atto di sostenerlo sono e disegno ed

scultura di Andrea Fantoni.

e il Fantoni abbia superato il disegno, l'atteggiamento muscoli, la perfezione dell'esecuzione de' loro contorni sono eccellenti nell'arte, e da non poterli scorgere, scoprendosi sempre

Figura 10.
Le tre Medaglie di s. Gerolamo
e del s. Prof. Davide
disegnate sono del Pulpito
di Giovanni d'Albino.

Le due medaglie collocate
nel sopra del Pulpito sono
disegnate dal Pulpito sono
dello Scultore s. Pietro
di Sultana Bergamasca.

risponde al grande e mandandosi potuto eseguire il si è dovuto rispettare la osservare ancora l'antica ri-

entrando rappresentante il da s. Martino alle porte Salmeggia detto il Talpino, che seppe sì bene dipingere sul vero carattere del Talpino.

L'altro a fronte di Paolo Cavagna allievo del grande Tiziano avrebbe maggior pregio se fosse stato più custodito.

Il fresco dell'Annunciazione sotto il volto, è di Vincenzo Orelli bergamasco.

Le quattro cantorie ricche d'oro poste ai quattro lati di questa navata le danno un grande risalto. Gli organi sono opera ultima degli incomparabili fratelli Serassi di Bergamo.

Il pavimento a tre colori, due di marmo patrio, ed uno comasco, è disegno di Giuseppe Caniana di Alzano Maggiore intarsiatore, e di lui figlio.

Pulpito

Alla metà della navata s'innalza il Pulpito, innalzato nell'anno 1717 a rendere celebre questa chiesa.

Il disegno che sente dell'antico, è di Giovanni Battista Piranesi scultore, architetto, e pittore, noto alle belle arti per le tante opere.

I marmi che vi si impiegano sono verde antico, brocatello di Spina, e lapislazzuli.

Il suo baldacchino, che da molti è creduto tale, per la sua bellezza presenta col rimanente. I putti che sostengono alcuni emblemi vengono molto positivamente considerati. Ma ciò che forma il maggior suo pregio, sono le opere di scultura.

Le tre medaglie in marmo una che rappresenta il trasporto dell'arca, l'altra Davide in atto di recidere la testa al gigante Golia, la terza Mosè che cava l'acqua dal sasso, sono disegno dell'immortale Andrea

Fantoni bergamasco, ed esecuzione dei due suoi nipoti Grazioso e Francesco Donato nel 1751.

I due angiolini che portano la medaglia di mezzo, e tutti gli ornati sono del celebre Andrea Manni bergamasco.

I quattro dottori intorno al Pulpito, ed i quattro grandi nudi in atto di sostenerlo sono disegno ed esecuzione del sullodato Andrea Fantoni.

Nei nudi si direbbe, che il Fantoni abbia superato se stesso. Il maraviglioso disegno, l'atteggiamento patetico, il risentimento dei muscoli, la perfezione dell'anatomia, la finezza ed esattezza de' loro contorni sono tali da sorprendere gli stessi eccellenti nell'arte, e da non mai stancarsi dal considerarli, scoprendosi sempre nuove bellezze.

Presbiterio

Il Presbiterio niente corrisponde al grande e magnifico della navata. Non essendosi potuto eseguire il primo disegno della chiesa, si è dovuto rispettare la vicina torre, e quindi conservare ancora l'antica ristrettezza del Presbiterio.

Il quadro alla destra entrando rappresentante il miracolo del Leproso guarito da s. Martino alle porte di Parigi, creduto di Andrea Salmeggia detto il Talpino, è di Francesco Zucchi, che seppe sì bene dipingere sul vero carattere del Talpino.

L'altro a fronte di Paolo Cavagna allievo del grande Tiziano avrebbe maggior pregio se fosse stato più custodito.

Il fresco dell'Annunciazione sotto il volto, è di Vincenzo Orelli bergamasco.

L'altare d'ordine corinto è disegno di Giacomo Caniana, ed esecuzione di Pietro Giacomo Manni.

I marmi sono verde di Varallo, massa di Carrara, bradilio di Bodie, e brocatello di Spagna, del quale è formata la grande urna dissotto la mensa.

Dodici colonne senza molto occupare sostengono la grande tribuna, sul di cui cornicione stanno sei stuette di eccellente lavoro di Giuseppe Mazzuchelli carrarese, celebre per altre sue opere sparse per la Toscana. Sono del medesimo, i puttini che portano la mensa dell'altare.

La ristrettezza del Presbiterio, e la mancanza di due statue laterali rendono all'occhio questa tribuna troppo elevata benchè stia a tutte le regole della proporzione.

Coro

Col Presbiterio si era conservato anche l'antico Coro, poco più ampio del Presbiterio stesso. Quando sulla fine del secolo passato si pensò ad un nuovo Coro.

Vi furono impegnati i migliori architetti tra i quali il tanto celebre Leopoldo Polacchi: ma il disegno dell'egregio Giacomo Caniana fu eseguito a giudizio del Polacchi medesimo.

Gli ornati sono dei due svizzeri Costa e Soldati, e le statue di s. Martino vescovo, e dei due santi Bonifacio e Felicità martiri colle glorie sono del Pozzi fratello di Giuseppe.

Il quadro di s. Martino in trono coi santi Protettori del paese è di Paolo Cavagna il giovine e viene considerato bello; e si dà lo stesso giudizio dell'altro quadro di fronte di Palma il giovine.

Altare di s. Marco Evangelista

Questo altare ove riposa il corpo di s. Bonifacio martire era prima sacro a s. Marco Evangelista.

La piccola pala di s. Marco è del sacerdote Giuseppe Roncelli di santa memoria.

Il pavione di giallo di Verona, che abbraccia tutta la parte superiore dell'altare è assai stimabile, e per la qualità del marmo, e per la grandezza del pezzo.

Le piccole statue della Prudenza e della Pace, e l'altra di s. Bonifacio martire, come ancora i due angeli in grande, che in atto giulivo sostengono la marmorea urna che racchiude il prezioso corpo di s. Bonifacio, sono del Masetti celebre molto per tante altre sue opere nelle principali città d'Italia.

Il parapetto di marmo ed a rabeschi di Giangiacomo Manni di molto lavoriero, ma di antico gusto, porta nel mezzo una medaglia a mosaico eseguita a Roma col fondo di marmo pario egizio, e con intarsio di pietre dure, ove vedesi il martirio di s. Bonifacio.

Se alla preziosità dei marmi, alla lunghezza e difficoltà del travaglio avesse l'autore unita un poco più di prospettiva, questa medaglia, come quella dell'altro altare a questo simile, sarebbero per ogni rapporto incomparabili.

Nave della cappella

Gli ornati di questa navata sono ancora di Paolo Sala, come sono dell'Orelli Vincenzo i freschi. Se in questi ultimi l'autore, come in quelli dell'altra navata del Crocifisso, non ha ottenuto il buon effetto del Pozzi lo ha però superato nel disegno.

Il disegno di questo altare come di tutti gli altri, eccetto il maggiore e l'altro della cappella, è di Giovanni Battista Canova. Peccato che questo uomo di molto genio sia venuto in una epoca di cattivo gusto. Vi si scoprono però nelle sue opere il semplice, e le basi fondamentali di una buona architettura.

I marmi sono ardesio, verde di Varallo, mistico di Francia.

Il Capella veneto è l'autore della pala che gli fa molto onore. Non così i due laterali, benchè suoi, perchè troppo trascurati.

Cappella della Beata Vergine del ss. Rosario

Questa cappella, se si ha riguardo alla grandezza, ai varj pezzi di scultura, ai ricchi marmi, al molto oro, alle preziose pitture che l'adornano, è una delle migliori d'Italia.

Il suo disegno è di figura ottagonale. Sotto il vo- dell'alta sua cupola sta dipinta la coronazione di Maria santissima dal pennello dell'Orelli padre di Vine- la quale per la vivacità de' colori, e per la distribuzione delle parti è assai stimata. Sono pure molto belli i profeti all'intorno. Solo sarebbe desiderabile, che l'autore avesse in questi tenuto un carattere meno misto per poterli più attentamente godere.

L'altare pure ottagonale disegno di Giuseppe Caniana è di diaspro di Sicilia, pavonazzetto, giallo di Verona, bruciatello di Spagna, verde antico e lapis lazuli. Le basi, i capitelli, e tutti gli ornati sono di

bronzo indorato. L'esecuzione di questo grandioso altare venne raccomandata al Baroncini di Rezzate bresciano.

Nella scultura vennero impiegati uomini molto rinomati nell'arte. Gli angioletti alla nuvola intorno al nome di Maria sono di Gelpino Calegario. Gli altri in piedi sopra l'architrave delle colonne sono del cavaliere Giudici milanese. Le due statue indicanti la Carità, levate altrove per collocarle sui romanati di questo altare sono del non mai abbastanza lodato Andrea Fantoni. Le altre due statue intercolonnari pure assai eccellenti di s. Domenico e di s. Rosa, sono opera del Calegari bresciano. Dei due angioi in atto di adorazione, uno è del Fantoni, l'altro del Masetti, così ordinati per mettere gara tra artefici di tanto merito. I quattro angioi che sostengono la mensa, gli ornati della custodia, il bel gruppo alla Croce tutto è di Masetti. Il bassorilievo al parapetto dell'altare, ove vedesi la nascita di Maria santissima, si vuole dei Fantoni.

I quindici misteri del santissimo Rosario a fresco all'ingresso della cappella, sono stimatissimi e delle migliori opere di Federico Ferrari milanese.

Il primo quadro, alla destra entrando, di Abigaille ai piedi di David, è del Capella, ma trascurato al suo solito.

L'incontro di Giacobbe con Rachele è una delle ultime opere dell'immortale cavaliere Andrea Appiani milanese. L'invenzione, il disegno, la forza de' colori, la finezza dell'esecuzione renderà sempre questo quadro uno de' primi fregi di questa chiesa non meno che dell'italiana pittura. Peccato che la distanza impedisca di vedere tutte le miniature di questo pittore delle

grazie. Vent'anni d'aspettazione furono per quelli di Alzano molto bene ricompensati.

Presto uscirà in rame questo superbo quadro inciso dal bolino di Giovita Garavaglia pavese giovane già molto noto alle belle arti per le altre eccellenti sue produzioni.

Balaamo che benedice il popolo di Dio, è di Giovanni Raggi nipote di Paolo, allievo del celebre Francesco Tiepolo. *era sopra l'altare dell'immortale Dio di*

L'assunzione di Maria santissima posta nel mezzo per essere un tempo questa cappella stata sacra a questo titolo, è di Paolo Cavagna.

Il celebre Tintoretto è l'autore del s. Cristoforo.

L'Ester di Giovanni Battista dall'Era trevigliese provincia bergamasca, stà con onore in faccia del Giacobbe d'Appiani. Si assicura che questa insigne opera fu eseguita dal suo autore in meno di due mesi. Nella celerità del pennello, e nella prospettiva era ammirabile. In Roma chiamavasi il Raffaello del suo tempo. Amante dell'antica maniera di Rubens, e della moderna della Kauffman, che visitava, e prestavasi a' suoi quadri, studiò di conciliare in se questi due prototipi. Esatto nel disegno e nei dintorni, fecondo nell'intreccio, distinto e ragionato di storia o favole, morbido e vivace nelle carnagioni, era chiamato a lavorare per una delle prime Corti, e prometteva voli nella sublime arte della pittura forse da ben pochi toccati, se la morte non lo coglieva nell'età di soli 34 anni. *finiva a quello di*

Jaele che uccide Sisara è una delle opere meno pregiabili di Enrico Albrici bergamasco celebre nei quadri dei pignei.

La troppa luce di questa cappella toglie alla pittura, ed il troppo oro ed i molti ornati pare che stanchino un momento l'occhio. Sono però tante le sue bellezze, che fanno dimenticare tutti i piccoli suoi difetti.

Altare dello Spirito Santo

I marmi di Carrara, verde di Varallo, pavonazetto, brentonico, giallo di Verona, ardesio e qualche pezzo di diaspro ornano questo altare.

La superba pala del martirio di s. Pietro dell'ordine de' predicatori, è di Lorenzo Lotto, il Raffaello di Bergamo, rinomatissimo in tutte le principali città d'Italia, non meno che in Vienna, Parigi, Amsterdam ed Anversa, ed al di cui giudizio Tiziano stesso desiderava di poter assoggettare le sue opere.

I laterali sono di Giovanni Carobio.

Porta maggiore

Il quadro in grande sopra questa porta, ove stà dipinto s. Martino a cavallo in atto di dare, ancora catecumeno, la metà della sua clamide ad un miserabile, è di Paolo Cavagna.

Nave del santissimo Crocifisso

Questa nave fu la prima che venne ornata a stucchi; ma non corrispondendo l'artefice all'aspettazione, le altre due navi come abbiamo notato, si assegnarono al Sala.

I freschi sono di Vincenzo Orelli.

Pag. 13

Di affresco sotto la volta
dell' Altare della Spirito S.
e pure del Bergamasco
vostro Gio: Cirabonchi
amico di casa vostra

Altare di s. Cristoforo

Il maldolato di Verona, il pavonazzetto, il diaspro di Cicilia, ed il mistico di Francia, formano questo altare.

La pala del santo fu disegnata a Venezia dal Piazzetta, ma prevenuto dalla morte non ha eseguita che la testa del carnefice. Venne terminata dall'Angeli suo scolare.

Lodovico Dolini veronese, è l'autore dei quadri laterali.

Altare del santissimo Crocifisso

Le colonne di questo altare di Lumaghella svizzero sono molto stimate.

Tutta la statuaria, il bassorilievo della deposizione dalla Croce, ed il Cristo morto sotto l'altare sono tutte opere del Masetti.

I quadri laterali hanno a loro autore il Polazzi.

Altare di s. Giuseppe

Il transito di s. Giuseppe è una delle bellissime opere di Giovanni Battista Cignaroli detto Zambettini. I laterali molto inferiori sono del suo fratello padre Giovanni Domenico.

Gli angeli nell'alto dell'altare ed il bel parapetto della fusa in Egitto sono scultura dei fratelli Sanzi.

Altare di s. Giovanni Battista

La piccola pala è del Roncelli.

Le virtù della Fede e Speranza colla piccola statua di s. Felicità martire, sono di Masetti.

La medaglia al parapetto di pezzi duri rappresenta il martirio della santa, il di cui corpo riposa nell'urna sopra l'altare.

Sacristia prima

Dall'altare di s. Giovanni Battista andando di seguito dei gradini del Presbiterio, e di quelli dell'altare di s. Marco, s'incontra una ornata porta di marmo dalla quale salendo cinque gradini si entra in questa prima sacristia.

I grandi armarj di molto lavoro che si vedono, sentono per verità tutto il cattivo gusto del suo tempo, e la gioventù del suo autore Giovanni Battista Caniana.

Grazioso Fantoni nato nel 1630 padre del grande Andrea, è l'autore della scultura che orna questi armarj. Uomo degno di molta lode per esser il primo che abbia abbandonata la rozza maniera de'suoi antenati.

La statua sull'alto del primo armario entrando a dritta è di s. Agostino con due angeli sui romanati che portano gli emblemi uno di vescovo, e l'altro di dottore.

La statua di s. Pietro martire protettore del paese sul secondo armario, sostenuta da una nuvola e contornata da angeli in atto di portarla a volo, è molto stimabile per la sua sveltezza.

A destra del santo sta la morte con ai piedi un pontefice, un re ed un imperatore, in atto di ferirli con lo strale.

A sinistra sta l'Angelo Custode che tiene repressi i tre capitali nemici Mondo, Demonio e Carne.

Sul terzo armario si vede s. Girolamo dottore in cappello cardinalizio, con uno dei due angeli del ro-

manato, che tiene il sasso, col quale percuotevasi il petto nella sua grotta.

Le statue ed il bassorilievo di marmo della trasfigurazione del Signore sulla porta d'ingresso alla seconda sacristia, sono tutte opere del Masetti.

In faccia al dottore s. Girolamo trovasi la statua di s. Gregorio Magno con un angelo che porta la croce pontificia, e coll'altro ha la colomba, veduta dal diacono Pietro alle orecchie del santo mentre scriveva.

S. Martino; statua egualmente pregiabile che quella di s. Pietro, che gli sta a fronte, tiene a destra l'arcangelo s. Michele, che abbatte gli angioli ribelli, e a sinistra un altro angelo che estermina l'eresia.

Nell'ultimo armario vi si trova la statua del santo arcivescovo e dottore Ambrogio.

Busto di Nicolò Valle

Nicolò Valle di Alzano Maggiore, padrone di un assai pingue patrimonio, senza eredi necessarj, dopo d'aver provveduto all'anima sua con una messa quotidiana in perpetuo, e dotate delle fanciulle povere, che vanno a marito, lasciò il rimanente della grandiosa sua facoltà alla fabbrica della chiesa di s. Martino.

Morto nel 1656 gli amministratori dopo di avergli ordinati i più solenni funerali, innalzarono in questa prima sacristia il suo busto in marmo. Al disopra di questo si vede lo stemma gentilizio del Valle, il quale ha nel campo bianco dello scudo un leone d'oro diviso da una fascia scarlatta. Ai lati due piccoli genj che piangono, aventi una mano appoggiata ad un teschio di morto, e l'altra in atto di estinguere una face.

Poco lontano vi sono le due statue dell'Abbondanza e della Carità, e sotto il piedestallo del busto si legge a caratteri d'oro la seguente iscrizione:

NICOLAO A VALLE

PROFUSO LARGITORI

QUIPPEQUI

OPULENTO SUO CENSU TOTO

DITATUM TEMPLUM HOC

AEDIFICIO AUGET AC SPLENDIORE

VERE PIUS QUI SUA RE

DEO INSERVIT ET PATRIAE

ABIT 1656 NON OBIT

VICTURUS AETERNUM

POSTERITATI

Le medaglie di terra sotto cristallo opera di Andrea Fantoni, sono i modelli di quelle che dovevano essere fuse in bronzo per il pulpito. Le molte altre iscrizioni in marmo, pure a caratteri d'oro sono antichi legati della religione dei maggiori, o privilegi accordati dai sommi pontefici, e dai vescovi di Bergamo alla chiesa di s. Martino.

Sacristia seconda

Gli ornati di questa non mai abbastanza pregiabile sacristia sono del Sala, ma che per la piccolezza del luogo riescono troppo fitti e pesanti. I freschi del Cifrondi sono molto ben condotti; e le lapidi in oro sono altrettanti legati della religione dei maggiori.

Le statue in marmo dell'altare si vogliono tutte opera dei Fantoni, o della loro scuola; ma la testa del

Crocifisso, come i due teschj ai suoi piedi si direbbero per la loro esattezza ed espressione di Andrea.

Certamente è poi di Andrea la superba medaglia della deposizione dalla Croce in legno a canto sinistro di questo altare. L'invenzione è di Carlo Lebrun, dal quale la cavò Rubens, e da questo il Fantoni. Quanto più l'intendente considera questa medaglia, tanto più si persuade, che non vi possa essere niente di più finito sul proposito. È pure di Andrea il trionfo della Croce sulla morte e sull'inferno posto al dissopra della medaglia, e si vogliono suoi anche i due nudi che sostengono l'appoggio dei genuflettorj.

La quadratura e tarsia sono opere di Giovanni Battista Caniana: eccetto però le due tarsie dei genuflettorj una del Centurione, l'altra del ritorno del Prodigio, le quali sono di Giacomo il nipote.

Le trentaquattro virtù ed arti liberali a canto dei piccoli cancelli a tarsia: li settantotto piccoli nudi al dissotto di queste: le trentuna medaglie con cento e sedici angiolini che le attorniano: le cinquantasette figure dei trentadue martirj con al dissotto il loro nudo a sostenerle: le cento e quattro testine messe ad ornamento, opere tutte dei Fantoni dietro il disegno e la direzione di Andrea, fanno vedere l'ammirabile fecondità della mente del suo autore: una esecuzione la più minuta ed esatta che si possa mai avere sul proposito, ed un'espressione poi ed una forza e sempre diversa, particolarmente nei nudi e ne' carnefici che veramente sorprendono. Per maggior ordine però e chiarezza daremo prima la virtù o arte liberale posta al lato di uno dei piccoli cancelli, poi il martire che le sta sopra, indi la medaglia che segue il martire.

VIRTU'	MARTIRE	MEDAGLIA
PENITENZA	S. PIETRO APOSTOLO	MOSE AL NILO
DISPREZZO DEL MONDO	S. SEBASTIANO	MOSE UCCISORE DELL' EGIZIANO
GIOGO SOAVE DELLA LEGGE	S. STEFANO	
MANSUETUDINE		MOSE DIFENDE LE FIGLIE DI JETRO
FEDE	S. ANDREA APOSTOLO	MOSE IN CASA DI JETRO
SPERANZA	S. PAOLO APOSTOLO	ROVETO
CARITA'	S. GIOVANNI APOSTOLO	CHIAMATA DI MOSE

VIRTU'	MARTIRE	MEDAGLIA
PRUDENZA	S. FILIPPO APOSTOLO	MOSÈ INNANZI A FARAONE
GIUSTIZIA	S. GIACOMO MAGGIORE APOSTOLO	VERGA CANGIATA IN SERPENTE
TEMPERANZA	S. TOMMASO APOSTOLO	PASSAGGIO DEL MARE
FORTEZZA	S. BARTOLAMEO APOSTOLO	MANNA
CONTINENZA	S. MATTEO APOSTOLO	ACQUA DAL SASSO A DISSETARE IL POPOLO NEL DESERTO
ASTINENZA	S. SIMONE APOSTOLO	VITELLO D'ORO
CASTITA'	S. GIACOMO MINORE APOSTOLO	MOSÈ RICEVE LA LEGGE

VIRTU'	MARTIRE	MEDAGLIA
CORAGGIO	S. MATTIA APOSTOLO	MOSÈ MOSTRA LA LEGGE AL POPOLO
VELOCITA' <i>prontezza</i>	S. GIOVANNI BATTISTA	ESPLORATORI
<i>Sofferenza</i> PAZIENZA	S. VITO	CASTIGO DI CORE, DATAN ED ABIRON
TEMPO <i>(la eleccion)</i>	S. VALENTINO	SERPENTI
PROVVIDENZA	S. POLICARPO	S. MARTINO ALLA MENSA DELL'IMPERATORE
	<i>Porta alla prima sacristia</i>	
		MIRACOLO DI S. MARTINO

VIRTU'	MARTIRE	MEDAGLIA
LEGGE ANTICA	S. ROMANO	CHIAVI A S. PIETRO
LEGGE DI GRAZIA	S. MODESTO	TRASFIGURAZIONE
ARCHITETTURA	S. DIONIGIO	MADDALENA
FILOSOFIA	SS. CRISPINO E CRISPINIANO	MARE CALMATO
ASTRONOMIA	S. FELICIANO	PREDICA DAL MONTE
SCULTURA	S. ERASMO	SAMARITANA
PITTURA	S. VENANZIO	

VIRTU'	MARTIRE	MEDAGLIA
	<i>Porta alla terza sacristia</i>	
SOLLECITUDINE	S. PONZIANO	ADULTERA
SINCERITA'	S. GORGONIO	VEDOVA DI NAIM
SEMPlicità	S. QUIRINO	S. PIETRO SULL' ONDE
FATICA	S. LORENZO	
COSTANZA		NOZZE DI CANA
INTELLIGENZA	S. BONIFACIO	DEMONIO CHE TENTA CRISTO
ELOQUENZA	S. VINCENZO	

Il gruppo degli istromenti della passione di Gesù Cristo, e le quattro figure dei dottori maggiori intorno alla medaglia della crocifissione cavata dal veneto patrio Giacomo Robusti detto il Tintoretto, sono di Andrea Fantoni.

Resterebbe a desiderarsi in questa sacristia un poco più di luce, e che la premura di conservarla non obbligasse a tenere il meglio sotto cristallo, perchè l'occhio potesse così godere a perfezione tanta finezza dell'arte.

Terza sacristia

Gli stucchi di quest'ultima sacristia sono alquanto scadenti; non così i freschi delle tre medaglie, e sei lunette del Quaglia molto vaghe e superiori a quelle del Cifrondi.

La quadratura, gli intarsii si ben condotti, gli ornati nei sedili di ottimo gusto, i piccoli scudi con madreperla fanno conoscere i progressi e la perfezione alla quale era giunto Giovanni Battista Caniana. In questa sacristia vi ebbe parte ancora la di lui figlia Catterina la quale alla molta abilità nell'arte univa somme virtù religiose.

Anche i due cancelli che servono alle confessioni dovevano essere di eguale travaglio della sacristia, ma la straordinaria solennità dei santi martiri Bonifacio Felicità nel 1700 sollecitò di troppo quest'opera, tolse il tempo ad una esecuzione migliore ed uniforme ed in seguito non vi si è più pensato.

FINE.

Segue l'ordine d'osservazioni

1. Ora trovata la benedizione di Giacomo del Diotti di Casal Maggiore inemense
 2. Ora con l'indetta dell' ^{Le ommissioni} ~~Diotti~~
 3. Gio: Botto dell'Era morì di 31. anni un anno
 4. Desistenza più di Raffaele
 5. S. S. Pietro Martire non fu mai protettore del Paese di Albano Maggiore, toltone tuttora della Chiesa spediaria di quello contrada
 6. A destra del Santo tra la morte con ai piedi un Pontefice, un Re ed un Imperatore, in atto di ferirsi con lo strale
 7. Peccato fu poi che il celebre nostro Raffaele tenne il figlio di Caravaggio, che il gran Letterato signore Cavaliere Tiraboschi, nell'elegante sua storia degli insigni Pittori lo abbia poi dimenticato, mentre dopo viaggio facendo andò a restituirsi a Caravaggio, fu tradito dal suo vicino colono proveniente dalle gallie, il quale, per tal caso fu priva la chiesa in dispor di tale di quel celebre nostro terzo Raffaele, veduta così ben faghiato di onori e vino di molto danajo
 8. Inoltre sulla finale del secolo ottavo sopra il Decimo si rinasce dalle fondamenta il Coro sul disegno dell'ignore Giacomo Caniana, e dell'altare del vecchio nostro ignore
- vostate segue

25 Andrea Manni di Comandano ^{(Parmanigo) ad Albino?} celeberrimo marmoraro

Ed i tascchi, ed ornati, sono del Costa e foldati

8-

26. In oltre da qualche Anno si venne a demolire
il vecchio officio, posto dal sinistro Lato di

detta Magnifica Chiesa, nel quale fuovi la

27. Prima Congregazione di Albino Maggiore opai
frequentata dai ragazzi, e giovanetti di
tenere sta ben sostenuta dal zelantissimo
Monete Diacono, D. Gaetano Pezzoli, Maestro
dei fanciulli e capellano delle monachine,
cui detto stato fosse già da molti anni,
quel convento, ed Congregazione spettava
a tutta sua spesa propria del suo nome
nato vero religioso Prete Pezzoli, e da
essa prima Congregazione albinese, ne
sorti molti eruditi religiosi, ed eccellenti
Lauri oratori, ed altri diversi scolari, veri

Cristiani di carattere, e procedere? 9.

28. Quindi presente venne cofortuto dalle fon-
damenta, un attiguo nuovo stabilimento in
vicinanza alla Rinomatissima decan-
tata Chiesa Parrocchiale; il quale serve
tutto ad uso e profitto di essa Parrocchia
terminato che farà visibilmente
il grande sopradetto stabilimento; in
corso di fabbrica, presentemente ancora 10

fine

